

Tutti frutti

Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

# Per colpa di Proserpina



Una vecchia usanza turca prescrive che le novelle spose, nel giorno del loro matrimonio, scaglino a terra una melagrana per conoscere il numero dei figli che avranno, pari a quello dei chicchi fuoriusciti dal frutto spaccato. La consuetudine rende perfetta testimonianza del valore simbolico attribuito al melograno e ai suoi frutti: fecondità e discendenza numerosa. Accanto a questi, che sono senza dubbio gli emblemi più noti della melagrana – nota ai romani come "punica granatum" – esiste un simbolismo parallelo che allude alla colpa.

Il mito di Proserpina, la greca Persefone, narrato nelle Metamorfosi (V, 341-571), esemplifica puntualmente quanto si dice. Narra Ovidio che Proserpina, figlia di Cerere, personificazione della terra coltivata, e di Giove, si trovasse in un bosco a cogliere viole e gigli con alcune compagne e che Plutone, re degli Inferi, invaghitosi di lei, la rapisse brutalmente.

Cerere disperata per la scomparsa della figlia, diede inizio ad un lungo pellegrinaggio per terra e per mare nell'intento vano di ritrovarla. Stremata, la dea rientrò in Sicilia da dove era partita e qui incontrò la ninfa Aretusa che le rivelò di aver riconosciuto Proserpina nell'Averno. A quella scoperta la madre rimase attonita e si precipitò da Giove per richiedere il suo intervento. "Proserpina rivedrà il cielo – decretò il padre degli dei – purché laggiù non abbia toccato cibo alcuno con la sua bocca."

La giovane, tuttavia, nel giardino infernale aveva colto una melagrana e, staccati sette granelli, ne aveva bevuto il succo. L'epilogo della vicenda è noto: stretto tra il dolore inconsolabile della sorella Cerere e le rivendicazioni del fratello Plutone, Giove, arbitro tra i due, decretò che Proserpina visse sei mesi con la madre e sei mesi con lo sposo.

A primavera, quando la giovane usciva dagli Inferi, la felicità di Cerere era tale che i prodotti della terra abbondavano in gran quantità; in autunno, nel tempo in cui la figlia veniva inghiottita di nuovo dalla terra, la dea delle messi piombava nella disperazione più cupa e condannava il suolo alla carestia. Ebbero così origine le stagioni...ma questo è un altro mito!

**Pianta di melograno - INCISIONE ACQUERELLATA TRATTA DALL'OPERA DI ELISABETH BLACKWELL, A curious herbal containing 500 cuts of the most useful Plants which are now used in the Practice of Physick, LONDRA, J. Nourse, 1737 (Biblioteca civica Bertoliana)**

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Biblioteche ecclesiastiche a Vicenza

Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

## La "libreria" del Seminario: una storia di donazioni

**“Q**uegli degli ministri o maestri che sarà deputato per bibliotecario abbia cura diligente della libreria, e si mostri, e sia pronto per comodo de' maestri; e nel caso di consegnar libri agli stessi, ne riporti la ricevuta...". Sono queste alcune delle Regole dettate dal Cardinale Antonio Marino Priuli (Vescovo di Vicenza dal 1739 al 1767) al momento della fondazione della Biblioteca seminariale della nostra città. Inizialmente modesta, la "libreria" venne accresciuta con i lasciti del vescovo Alvise Maria Gabrielli, che donò 160 volumi ricoperti in pergamena ("legati ottimamente all'olandese"), e del canonico Fadinelli, arciprete della Cattedrale; per collocare in maniera adeguata i preziosi lasciti nel 1786 venivano acquistati "tre armari di nogara con ramade filo d'ottone per uso di libreria". Nel 1818

fu trasferito a capo della diocesi di Vicenza Giuseppe Maria Peruzzi, che acquistò per la biblioteca nuovi eleganti scaffali lignei, appartenuti al doge veneziano Marco Foscarini. Questi furono in un primo momento sistemati nel palazzo palladiano in Piazza Castello, allora proprietà del Seminario; in seguito, quando venne costruito il nuovo Seminario in Borgo S. Lucia, il prezioso arredamento - in noce con pilastri e colonne doriche e balaustrata superiore - fu accolto in una sala progettata appositamente per ospitarlo. Il riordino dei 12.000 volumi venne affidato a don Giuseppe Ancetti, il quale suddivise

le opere in sei classi (Teologia, Belle Lettere, Giurisprudenza, Scienze e Arti, Storia e Geografia) e le ordinò alfabeticamente in base al nome dell'autore. Nella relazione del 16 agosto 1869, spedita al Ministero della Pubblica Istruzione che stava allora preparando una statistica sulle biblioteche del Regno, il professor Ancetti scriveva: "La biblioteca... non ebbe finora nessun catalogo né stampato, né manoscritto, ma soltanto in cartelle volanti".

La biblioteca, che presentava ormai una vasta raccolta di titoli e soggetti, non mancava di opere di storia e autori locali, anche queste donate da generosi concittadini. Ricordiamo, ad esempio, Antonio Bardella Chiappini dal Ferro, proprietario di una libreria in Corso Palladio, e Flaminio Anti, i quali lasciarono un cospicuo numero di volumi,



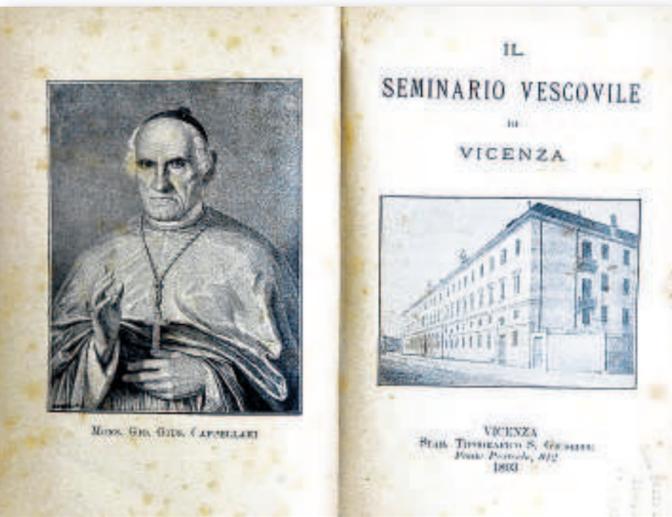
tra cui una vasta sezione di storia vicentina. Ne possiamo dimenticare, infine, la recente donazione di Pietro Nonis, già vescovo di Vicenza: 40.000 volumi di vario argomento e 1.500 libri antichi.

Oggi il patrimonio della biblioteca conta 180.000 volumi e opuscoli del XVIII e XIX secolo (necessari agli alunni delle scuole interne e di formazione teologica), 20.000 libri antichi in corso di catalogazione, 600 manoscritti, 42 incunabili e 1.430 edizioni del XVI secolo.

**(Bibliografia: Il Seminario vescovile di Vicenza, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1893; L. Caliaro, La biblioteca del Seminario vescovile di Vicenza, estr. da "Bollettino della Diocesi di Vicenza", dicembre 1926)**

A sinistra: Frontespizio dell'opera "Il Seminario di Vicenza" (Vicenza 1893), con ritratto di Mons. Cappellari, promotore del trasferimento del Seminario nell'attuale sede.

Sopra: Foto del Seminario di Vicenza



Itinerari di viaggio/Viaggi e Viaggiatori/In viaggio con...

## In viaggio con Ascanio Conti



zioni che questi suggerivano. In genere, comunque, era molto difficoltoso scrivere con ordine e costanza durante un viaggio. Così molte volte ci troviamo di fronte ad una sorta di "finzione letteraria", un diario scritto a posteriori di cui il tempo passato è una spia. Così è il "Viaggio fatto in diverse parti d'Europa da me Ascanio di Conti Cavaliere gerosolimitano" compiuto in compagnia di Gerolamo Trissino dal 12 aprile 1614 al 22 marzo 1616.

Il viaggio è orientato dall'occhio dello scrittore e nella sua narrazione si riflette la divertita constatazione dell'esistenza d'inaspettati tipi umani o di cose "stravaganti": in un villaggio spagnolo, ad esempio, andarono in chiesa per sentir messa e la gente non smetteva più di guardarli "dicendo che erimo giganti, essendo loro di statura piccoli" ...". A Parigi, invece, il Conti con il suo compagno di viaggio e l'ambasciatore veneziano a Parigi visitarono il giardino "di un gentil'huomo privato molto superbo, et bello tutto pieno di giochi di aque, con quantità di strade ombrate fatte in diverse maniere et alcune camerete fatte di boscaiglie così in terra come sopra gli alberi per ritirarsi di nascosto a parlare con le Dame overo per dormire su' il mezzo giorno". A Bayonne il Conti è impressionato dai costumi della gente: "Qui le donne usano abiti diversi, et assai stravaganti secondo la condizione loro; molte vanno con li capelli tagliati a' meza chioma, come da homo, e queste sono le plebee, altre con alcuni capelli in testa, per il più gialli e d'oro, fatti come un morione [armatura difensiva, copertura della testa simile ad una celata, elmo, ma con una cresta molto alta], altre portano certi manti vergatti di color bianco e berrettino fatti come un piviale, con una manicha, che li cade di dietro giù della testa come usano li frati giesuati, altre più civili vanno vestite alla francese, et altre partecipa della Spagnola, et così gli homeni parte vestono alla francese, e parte alla Spagnola".

I due viaggiatori si adattarono ad alloggiare ovunque: furono ospiti un mese e mezzo alla corte del Re a Madrid, ma talora anche in dimore più modeste. A Vila Nova in Portogallo dormirono "nella stalla con li mulli senza paglia, et senza coperte, dove si ebbe a morir di freddo" essendo in pieno inverno. In una zona di confine tra Galizia, Pastiglia e Portogallo, boscosa e piena di "ladroni", non trovarono "ricapito alcuno di mangiare, né meno di dormire, convenendone quella notte far cameratta in una staletta con un'asino, una capra, et un porchetto con alquante galline, dove era ancho pocho longi il padrone et la padrona tutti doi vecchi".

**(Bibliografia: F. Braudel, Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII), Torino 1977; E. Franzina, Vicenza. Storia di una città 1404-1866, Vicenza 1980, pp. 173-204)**

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)



**Incisione acquerellata della Francia in: A. ORTELIUS, THEATRUM ORBIS TERRARUM, ANVERSA, Officina plantiniana, 1592 (Biblioteca civica Bertoliana)**

**Abito caratteristico delle donne della regione francese della Lorena in: C. VECELLIO, DEGLI HABITI ANTICHI, ET MODERNI DI DIVERSE PARTI DEL MONDO ... , VENEZIA, Damiano Zenaro, 1590 (Biblioteca civica Bertoliana)**